



Keats e il sogno di una vera democrazia dei sentimenti

Lil 11 giugno è arrivato sugli schermi italiani il nuovo film di Jane Campion, *Bright star*, dedicato al poeta John Keats e al suo impossibile amore per la studentessa Fanny Brawne. Sulle orme del film è arrivato in libreria un appassionante romanzo biografico sul grande poeta inglese: *Bright star. La vita autentica di John Keats* (Fazi editore, pag. 281, € 15).

L'autore è Elido Fazi, scrittore e editore che nutre per Keats una sorta di venerazione.

«Keats oggi è nella testa e nella mente di filosofi, teologi, scrittori, poeti di tutto il mondo - dice Fazi - Nel suo libro, *Anatheism*, uscito da poco in Inghilterra, il filosofo Richard Kearney lo mette al centro della sua riflessione su Dio, dopo Dio, *Anateismo*, appunto. Philip Roth ha messo alcuni versi dell'*Ode all'Usignuolo* come epi-

grate a un suo romanzo recente, *Everyman*, dopo aver citato Keats in quasi tutti i suoi romanzi importanti. E poi, il fatto che Jane Campion gli abbia dedicato un film bello come *Bright Star*, sta a dimostrare che oggi Keats è al centro dell'attenzione di tutti. Quando ho iniziato la casa editrice nel 1995, alcune opere fondamentali di Keats, come *La Caduta di Iperione*, non erano mai state tradotte in italiano».

Aveva anch'egli, come altri poeti romantici sette - ottocenteschi, un rapporto di condiscendenza con la morte? «Keats pensava spesso alla morte (chi non ci pensa?). La sua la immaginava con l'anima persa nel mezzo della più luminosa delle estasi. Oppure immaginava di morire subito dopo aver fatto l'amore con la sua donna, "appoggiato sul bianco seno in fiore del mio amore"».

La grandezza di Keats non fu compresa mentre il poeta era in vita. «Erano diverse le sensibilità e soprattutto le visioni - spiega Fazi - Keats sognava una società di uomini e donne che sapessero e potessero raccontare i propri sogni. Così l'umanità, invece di essere una landa desolata di eriche e rovi, con un raro pino o una quercia sparsi qua e là, sarebbe diventata una democratica foresta. E, anche se le menti di ciascuno, diversissime tra loro, avrebbero filato ragnatele distinte, ognuna frutto di un proprio viaggio, gli uomini si sarebbero fatti incontro l'un l'altro, e i loro spiriti, incrociati infinite volte in qualche punto, si sarebbero riconosciuti e avrebbero infine compreso di viaggiare su una stessa nave. Ma i critici del tempo, spesso degli otusi aristocratici snob, non vedevano di buon occhio uno che era figlio di uno stalliere».

Francesco Mannoni



La copertina del libro dedicato alla biografia di John Keats

